



Civil Servant

Nella nostra fotografia dei Nuovi Mille, di coloro che portano beneficio, con il loro talento e la loro passione civile, a tutto il paese, non poteva mancare la

categoria dei "Civil Servant". Fra le aspirazioni per una Italia migliore c'è certamente quella di una Amministrazione pubblica e di uno Stato che funzionino, al servizio dei cittadini. Un gruppo come quello attualmente guidato

da Maria Cannata dimostra che ciò è possibile e che, in alcuni ambiti, già esiste. «Ci sono tante dicerie sui dipendenti pubblici fannulloni - sottolinea la dottoressa Cannata - al Tesoro questo non esiste».

la logica del profitto necessaria a chi opera nel settore privato non mi è mai particolarmente appartenuta. Sul pubblico ci sono queste dicerie sui fannulloni: sicuramente non riguardano il Tesoro». Mostra con orgoglio il grande librone del debito italiano, fino a poco tempo fa scritto a mano da calligrafi, in bella mostra accanto alla sua scrivania. E sulla parete i titoli del regno di Sardegna prima e poi quelli del regno d'Italia. Poi, l'ultimo gesto da impeccabile "civil servant": mostra ben piantata sul bavero della giacca la coccarda del tricolore.

Durante la crisi mai fallita un'asta. Come avete fatto?

«Con un grosso lavoro, proprio sulle aste. Premetto che anche in passato eravamo all'avanguardia, siamo stati il primo Paese al mondo ad avere un mercato secondario - cioè un mercato dove si scambiano i titoli dopo che sono già stati messi in circolazione - totalmente elettronico già nel 1988. A temprarci è stata la crisi del '92: oggi molti

Il terzo più grande debito

Il terzo più grande debito del mondo: 1800 miliardi euro, di cui l'83% in titoli di Stato

I premi di Euroweek

Italiani migliori nel mondo nel 2008. Premio anche per il periodo 1987-2007

ci riconoscono un primato di professionalità. Poi abbiamo modificato il sistema delle aste, rendendo l'approccio più flessibile. Prima, fino a tutto settembre 2008, annunciavamo un ammontare fisso e poi andava tutto meccanicamente. Dopo il fallimento di Lehman, nei tre giorni di distanza tra l'annuncio e l'asta effettiva può cambiare il mondo. Allora annunciamo una forchetta di ammontari, il sistema produce il tabulato anonimo, e poi all'ultimo momento decidiamo dove tagliare il prezzo sulla base della domanda, se è debole limitiamo l'ammontare, se è buona si dà il massimo, gestendo il prezzo per non strapagare. Questo sistema ha funzionato molto bene ed ha aiutato anche gli investitori. Infatti oggi molti sono passati dall'acquisto sul secondario all'ordine in asta».

Gli italiani parlano male del loro Paese ma restano affezionati ai Bot, come mai?

«Prima di tutto quelli che comprano i Bot o altri titoli, nello Stato ci credono. Poi c'è stato un periodo, ahimè nefasto per i nostri conti pubblici, in cui gli italiani sono diventati ricchi con i Bot. Recentemente si

è verificato un aspetto positivo. È grazie al fatto che nella crisi i Bot rendevano veramente poco che gli italiani hanno scoperto che possono guardare anche un po' più avanti del brevissimo termine, e che esistono i Ctz (una sorta di "grande Bot", che dura due anni, Certificato Tesoro zero coupon, senza cedola) o i Cct e i Btp (che hanno una cedola): hanno scoperto che se comprano un titolo a 3, 5 o 10 anni, non è che se lo devono tenere per sempre. Essendoci un mercato secondario liquido lo possono vendere».

Il Portogallo oggi è nell'occhio del ciclone. Lei teme un contagio?

«Devo dire che il mercato sembra aver distinto molto bene le differenze tra i vari Paesi. Noi abbiamo sofferto un po' di contagio, perché il mercato non è poi così razionale come certe teorie sostengono, ma in misura molto lieve, proprio perché gli investitori hanno capito la differenza tra i vari Paesi. In questi casi la dimensione fa la differenza e anche la credibilità».

I cittadini reagiscono male di fronte a richieste di rientro molto rigorose, anche se poi con Grecia e Irlanda si è allentato un po' il regime. Ma lo scontento non rischia di far saltare il banco? Lei teme per la tenuta dell'Unione?

«Su questo in Europa c'è stato un lungo dibattito. Comunque sarebbe un'evenienza talmente autolesionista tornare indietro, che penso nessuno possa seriamente valutarla. Certo, doversi dire che per l'Ue è un momento brillante, non potrei. Comunque sono fiduciosa che passerà. Anche se accademici anglosassoni e d'Oltreoceano amano molto discutere su questa evenienza».

Anche tanti governi europei sono euroscettici.

«Vorrei vedere però se si rompesse il giocattolo chi è che starebbe bene: nessuno. Non so dove vogliamo andare... in Africa?»

Cosa dice agli investitori per convincerli a finanziarci il debito?

«Nella mia esposizione parto dalla parte macro e di finanza pubblica: dalla metà degli anni '90 abbiamo sempre tenuto sotto controllo i conti. In particolare durante la crisi in Italia il rigore non è mai venuto meno, e questo è stato apprezzato dal mercato. Questo significa avere buona reputazione: onorare sempre i debiti. Poi faccio vedere i punti di forza. In termini relativi l'Italia ha subito la crisi, ma solo per essere collegata con gli altri. Da noi non c'erano bolle immobiliari. Sul credito c'era molta oculatezza delle banche, le quali hanno un business tradizionale e quindi più al riparo. Infine, l'economia

reale. L'Italia ha una struttura produttiva molto diversificata, molti settori in cui siamo forti. Se lei guarda gli altri Paesi non è così. La Grecia ha la cantieristica e il turismo, proprio due settori nell'occhio del ciclone. L'Irlanda ha il settore finanziario e immobiliare, neanche a parlarne. Un po' anche la Spagna, che ha avuto una bolla immobiliare e di credito non proprio come l'Irlanda, ma comunque un sistema molto disinvolto che aveva alimentato la bolla. In un'altra sezione presento i prodotti di debito, e anche in questo caso abbiamo titoli in tutti i più importanti segmenti di mercato, in modo da essere attraenti in ogni fase della crisi».

Solo il Giappone e gli Stati Uniti hanno un debito più alto. I suoi omologhi hanno gli stessi suoi problemi?

«Sì, abbastanza simili. Il Giappone per molto tempo hanno avuto tassi bassissimi, con il vantaggio di un forte mercato domestico: i giapponesi sì che comprano in massa

Mercato e affidabilità

«Il mercato ha capito la differenza tra i paesi, noi paghiamo i debiti»

Gli italiani e i Bot

«Con i Bot gli italiani sono diventati ricchi, ora sanno investire più a lungo termine»

titoli pubblici. Gli americani sono un po' meno diversificati di noi, ma beneficiano del fatto che sono una grande potenza e nel mercato globale il dollaro è la moneta di scambio per eccellenza e ciò aiuta, nonostante alcuni problemi sui fondamentali, a cominciare dagli squilibri di finanza pubblica, come testimonia l'alto deficit federale».

Un desiderio per il futuro?

«Vedere calare il debito, naturalmente. Ma al 60% forse lo vedrà la prossima generazione».

Un bel ricordo?

«Gli anni dell'ingresso nell'euro: entusiasmi. Pensavo fossero i più intensi, invece ora... Ma oggi è diverso. Oggi giochiamo in difesa, allora sentivamo di star costruendo qualcosa di grande. Fu un momento magico per tutti. Noi fummo i primi ad annunciare un'asta in euro, e fu un'emozione. Credo che gli italiani abbiano bisogno di un obiettivo comune. Forse le celebrazioni dei 150 anni hanno riportato in luce lo spirito giusto. Basterebbe un piccolo sforzo in più per coltivarlo e rafforzarlo...».